



col maor

OLTRE IL PRESENTE

**La memoria degli Alpini
guarda lontano**

PASSARE LA MEMORIA AI GIOVANI, OGGI, È UN ATTO RIVOLTO AL FUTURO

NO AL "PRESENTISMO"

La memoria
degli Alpini
costruisce il futuro

2

IL 2 GIUGNO

La Repubblica
si onora
con la presenza

6

ANIME BÒNE

Un grazie sincero
a chi sostiene
il nostro Col Maor!

10



**GRUPPO ALPINI GEN. P. ZAGLIO
SALCE (BELLUNO)**

RICORDARE IL PASSATO PER COSTRUIRE IL FUTURO

Lo storico francese François Hartog, in una recente intervista a Il Manifesto, ha descritto un male silenzioso del nostro tempo: il “presentismo”. È la condizione di chi vive in un presente che ha divorato sia il passato che il futuro — un’epoca in cui il futuro non attrae più come promessa, e il passato non insegna più nulla, non è più modello né guida. Resta solo l’oggi, ripetuto all’infinito, urgente e senza radici, giudicato in un istante e subito dimenticato per lasciare spazio al prossimo istante.

Hartog spiega che questo presente onnipresente non è uguale per tutti. C’è chi lo subisce — i precari, chi non può progettare la sua vita, chi vive alla giornata perché il domani gli è precluso — e chi lo sceglie, cavalcando la velocità come fosse un valore: per essere connessi, flessibili, sempre disponibili, mai fermi abbastanza per guardarsi indietro. In entrambi i casi il risultato è lo stesso: una vita senza profondità storica, incapace di misurare le proprie azioni sul lungo periodo, incapace persino di immaginare chi verrà dopo di noi. E incapace, aggiungerei, di capire chi è venuto prima.

È una diagnosi che riguarda anche noi Alpini. Non come categoria a parte, ma proprio perché il nostro essere Associazione nasce da un gesto opposto al presentismo: la scelta di non lasciar cadere la memoria. Quando ci raduniamo, quando portiamo il cappello ai monumenti, quando raccontiamo ai più giovani cosa hanno vissuto i nostri padri e i nostri nonni sui fronti di guerra o nelle missioni di pace, stiamo facendo esattamente ciò che Hartog dice sia diventato raro: guardare al passato non per nostalgia, ma come un patrimonio che orienta il presente e prepara il futuro.

Vale la pena fermarsi un momento su cosa sia davvero, in fondo, l’Alpinità — perché è un termine che negli ultimi tempi è stato tirato da tutte le parti, spesso da chi la conosce poco. Alpinità non è retorica militare, non è il cappello indossato come trofeo, non è machismo da caserma. Alpinità è nata come fatica condivisa — la naja in quota, il freddo, il rancio diviso in due quando non bastava per uno — ed è diventata, nel tempo di pace, la forma più concreta di solidarietà che l’Italia conosca: la Protezione civile che scava tra le macerie di un terremoto, i ponti ricostruiti, gli alluvionati assistiti, gli asili ristrutturati gratis nei paesi colpiti da una calamità. È umiltà, disciplina, senso del dovere

verso una comunità che va oltre il proprio cortile. Chi ha vissuto l’Alpinità vera sa che il suo cuore non è la sfilata in sé, ma è l’“esserci”, il lavorare in silenzio quando c’è bisogno, senza cercare applausi, senza fare proclami.

Proprio per questo, le polemiche che hanno accompagnato la nostra recente Adunata Nazionale a Genova meritano di essere affrontate con onestà, non messe sotto il tappeto né liquidate come un attacco ingiusto e basta. Alcune associazioni femministe e centri antiviolenza, durante i giorni dell’Adunata, avevano diffuso un vademecum contro le molestie, fino a devastare i muri cittadini con scritte oltraggiose. Anche qualche esponente politico aveva speso parole sprezzanti — poi ritrattate in fretta, con la disinvoltura di chi si scusa dopo averla fatta fuori del vaso — sul comportamento che gli Alpini avrebbero tenuto in città. A loro ruota si è messo in moto il solito co-dazzo di commentatori indignati a comando, che pur di non perdere l’occasione, ci ha messo il carico a bastoni con moti di sdegno preconfezionato e con l’accusa, altrettanto sommaria e già pronta all’uso, di “maschilismo tossico”.

Bisogna avere l’onestà di dire due cose insieme, senza sconti a nessuna delle due. La prima: se anche un solo episodio di molestia è accaduto sotto il nostro cappello, quell’episodio è un tradimento dell’Alpinità, non un’espressione di essa. Chi fischia dietro a una donna per strada non sta portando avanti nessuna tradizione: sta solo comportandosi male, e coprirlo con la scusa del “sono ragazzate” sarebbe un disonore per chi il cappello lo ha guadagnato sul serio. La seconda: ridurre centinaia di migliaia di persone — pensionati, volontari di Protezione civile, famiglie con bambini, ex compagni di naja che tornano a rivedersi una volta l’anno — al comportamento sbagliato di una minoranza è una generalizzazione ingiusta, e ferisce chi nella nostra Associazione ha dato una vita di servizio gratuito.

Questa è, in fondo, un’altra faccia del “presentismo” di cui parla Hartog: il giudizio istantaneo, virale, che non ha tempo né voglia di distinguere, che trasforma un fatto reale in una guerra di fazioni sui social nel giro di un pomeriggio. Chi urla “mascolinità tossica” contro un’intera adunata e chi urla “attacco alla Patria” contro chi solleva un problema di sicurezza delle donne stanno facendo, in realtà, la stessa cosa: sostituire la riflessione di lungo periodo con il riflesso del presente, lo slogan al posto dell’ascolto.

La memoria vera insegna il contrario. Insegna a distinguere. Chi conosce cent’anni di storia degli Alpini — dai ghiacciai della Grande Guerra alle missioni umanitarie di oggi — sa che questa storia si difende non negando i problemi, ma affrontandoli: prendendo sul serio ogni segnalazione, rafforzando i presidi durante le adunate, insegnando ai più giovani che il rispetto per le donne è parte della disciplina tanto quanto il rispetto per la nostra bandiera. E sa anche che la stessa storia merita di non essere buttata via per gli errori di pochi, né usata come clava contro chi porta il Tricolore in corteo. Il Tricolore non ha bisogno di essere “difeso” da chi pone domande scomode: ha bisogno di essere onorato con i fatti, ogni giorno, non solo sventolato.

C’è poi un insegnamento più ampio, e più urgente oggi di ieri. Gli Alpini hanno sempre saputo che la memoria di casa propria — la propria valle, il proprio paese, i propri caduti — non è mai stata un recinto. Chi ha fatto la naja, chi ha vissuto la solidarietà della Protezione civile in un terremoto o un’alluvione, sa che la stessa fedeltà alla propria storia rende capaci di riconoscersi in chi soffre altrove: nel profugo, nel migrante, nell’escluso, proprio le figure che Hartog indica come le più esposte al presentismo forzato, quelle a cui il futuro è vietato. Una memoria vera, che non si chiude nel campanile né si irrigidisce in difesa di sé stessa, forma cittadini del mondo prima ancora che cittadini di un solo luogo: perché insegna che ogni comunità ha attraversato la fatica, la perdita, la ricostruzione, e che questo lega tutti, al di là dei confini e delle appartenenze.

Per questo, custodire la memoria — sfilando nelle nostre adunate, portando con onore i nostri gagliardetti, continuando a passare i nostri racconti ai ragazzi — non è un esercizio di conservazione del passato, e tantomeno un recinto da difendere a spallate contro chiunque muova una critica. È un atto rivolto al futuro, che si nutre anche della capacità di ascoltare e correggersi. In un tempo che rischia di fagocitare tutto nell’istante e nell’indignazione di giornata, il nostro compito resta lo stesso di sempre: essere ponte tra chi è venuto prima e chi verrà dopo, uomini e cittadini capaci di guardare oltre il proprio naso — e oltre il proprio tempo.

Il vostro Col Maör



Il consigliere Dal Pont
in piazza il 17 marzo



A Cima Vallona, Salce presente!



Ennio e Loris ai fornelli



"Solari" non è solo un cognome
ma un modo di essere:
grazie per averci ospitati,
Antonello e Patrizia!

Un sorriso per la stampa



Se non ci fosse...
...bisognerebbe inventarlo!

Grande Ciano!



A Genova per Guido Rossa

BELLUNESI
NEL
MONDO



A Gemona per Fra Giorgio De Luca

Un Sorriso Per La Stampa

3

Una Raccolta di Fotografie delle Nostre Manifestazioni

Genova 2026

4-5

Un'Adunata che profuma di memoria viva

Facciamogli La Festa!

6

La "Classe" del 1956 si ritrova per uno Spiedo Alpino

La Festa Della Liberazione

7

La Belluno antifascista si ritrova in piazza per il 25 Aprile

Il Triveneto A Gemona

8-9

Come riabilitare fisico e testa in un weekend grigioverde

In Marcia Con Gli Alpini

10

Il campo che semina il futuro dell'A.N.A.

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini
"Gen. P. Zaglio" - Salce (BL)
Autorizz. Trib. BL n° 1/2004
del 28/01/2004

SEDE:
Via Del Boscon, 66 - 32100 BELLUNO

In prima pagina il Gen. Stefano Fregona seguito dai ragazzi sulle creste del Visentin.

PRESIDENTE:
Stefano Brancher

DIRETTORE RESPONSABILE:
Roberto De Nart

Giuseppe Sartor e Le Maratone

11

Di corsa, in giro per il mondo, con l'alpinità nel cuore

Le Caserme di noi Alpini

12

Oscar Colle ci parla della storia delle caserme in tutta Italia

Hanno Posato lo Zaino

13

Per ricordare gli amici che "sono andati avanti"

Diamo il Benvenuto a Elisa Caffont

14

Una campionessa del mondo fra le Penne Nere di Salce

65 Milioni Di Anni Fa

15

L'ultimo giorno dei giganti della terra

Onore e Servizio

16

Gli Ufficiali di Complemento per sempre al servizio

REDAZIONE:

Maurizio Bortot, Roberto Casagrande, Cesare Colbertaldo, Oscar Colle, Ivano Fant, Daniele Luciani, Roberto Mezzacasa, Ennio Pavei, Michele Sacchet, Paolo Tormen, tutti i soci e amici

STAMPA: Tipografia NIERO - Belluno

GENOVA 2026: SÒT LA PIÒVA, TUTI CAPÉI

Se Paolo Monelli fosse stato all'Adunata con noi, ne avrebbe scritto così

Genova, 10 maggio 2026. Piove ancora. La pioggia non è cattiveria del cielo: è benedizione travestita. I cappelli alpini bagnati profumano di lana antica, di stalla, di castagno, di sudore onesto. La penna nera, anche fradicia, sta dritta. È così. È stato così per quattro giorni, dalla partenza giovedì da Salce fino al rientro stasera, con gli scarponi pieni d'acqua e il cuore pieno di tutto il resto.

Avevamo detto: andiamo a Genova! E si va! Sette del mattino, sede del Gruppo. Il pulmino sbuffa, c'è chi conta, chi non conta, chi si era dimenticato il cappello e lo cerca nei sacchi. Caffè da Jole, ritualissimo, che «mi n'Adunata senza l' caffè de Adonèla l'è come l' cantà de le rane in otòbre».

Poi via, autostrada, il solito uovo sodo all'autogrill che pare un sacramento, il bicchiere che pare un dovere, le risate fra veci e bòce che sono come ossigeno per la mente.

La Val Trebbia, e Hemingway

Pranzo ad Agazzano, all'Albergo Cervo. Pisarei e fasò, salame del piacentino, vino nero che fa cantare. Mosè Sommaylla, con la moglie, ci ha raggiunti — uno dei nostri, che si presenta come si presenta un fratello: senza preavviso, ma puntuale, con la sua bella bustina da Carabiniere. Canzoni a richiesta dei tavoli vicini. La gente non capisce mai bene cosa siamo. Pensano militari, e invece siamo borghesi con un cappello. La differenza la sapete voi, la sappiamo noi, e basta.

Poi su per la Val Trebbia, che Hemingway diceva fosse la più bella del mondo. Bah. Lui non aveva visto la valle del Mis, non aveva visto il Dolada al mattino di marzo o il sole che tramonta dietro il Pizzocco. Però la Val Trebbia ha la sua dignità: serpeggia, sale, ridiscende, porta con sé i borghi appenninici come fagottini di pietra.

È un'altra montagna, più tonda della nostra, meno severa, ma è montagna.

I muli son muli dappertutto, dicevano i veci.

Chiavari, bocciofla & fave fresche

A Chiavari, verso sera, Antonello e Patrizia ci aspettano. Brande in fila nei campi della bocciofla, lampade sui pali, l'aria che sa di mare anche se non lo si vede. Cena coi fiocchi: fave fresche da sgranare, affettati liguri, formaggi che si sciolgono in bocca, vino rosso degli amici Spinelli di Atesa che parla abruzzese e fa amicizia da vent'anni. Si beve, si ride, si racconta.

In tarda serata, giro nei carruggi del centro storico. Strette, le strade. Più strette di Via Mezzaterra a Belluno. Palazzi a pastello, insegne di ferro, gente che ti saluta a mezzanotte senza conoscerti. Che bèl!

Le voci sulle "antagoniste" di Genova non ci toccano per niente: in Adunata ognuno fa il suo mestiere, e il nostro è sfilare. Si rientra al tendone con i piedi stanchi e l'aria buona dentro.

sta lì da otto secoli a guardare il mare, come una vecchia che ne ha viste troppe per scomporsi.

Stranieri ovunque. Tedeschi, australiani, giapponesi, brasiliani. Ci fermano tutti per la fotografia. «That strange hat», ci dicono. «Diese seltsame Mütze». Si spiega come si può, con l'inglese masticato fra i denti e tante mani. Si ride, si sorride, ci si fa fotografare. Roma, San Pietro, gli Alpini: l'Italia che il mondo ha capito, e quella che ancora non capisce.

Rancio ligure a Santa Margherita: trofie al pesto, focaccia, frittura. Arriva di nuovo, in moto da Vigevano, il nostro Mosè Sommaylla. Ci si abbraccia, si beve. Sera, passeggiata a Sestri Levante, tutta bandiere tricolori. A Chiavari di nuovo, canti, brindisi. La bocciofla Chiavarese suda allegria.

Sabato, Genova in festa

Sabato, finalmente, è Genova. Treno da Chiavari coi vagoni pieni fino al tetto di cappelli. Una città in festa ci aspetta a Brignole: tricolori da ogni balcone, fanfare agli angoli, applausi sui marciapiedi.

Nei carruggi si riconoscono gli zoldani, quelli di Lentiai, di Tambre. Si grida a voce alta: «Ti! Te sè ti? — Sì, sòn mi!». Si abbraccia.

Genova, che ha fama di parsimonia, ci spalanca le braccia come una madre. Le nostre stelle alpine — Mara, Domenica, Marilisa, Lorenza, Lorella — tutte in tema tricolore, vengono assalite per le foto. Sorridono pazienti, posano, ridono. Non

usano certo i loro fischietti antiviolenza, se non per ridere. La Chicca Sacchet, che abita proprio a Carignano, ci fa da guida nei vicoli.

Bere non manca. Mangiare nemmeno. I genovesi ci offrono di tutto senza chiedere chi siamo. Al Porto Antico arriva Roberto Padrin, sindaco di Longarone, sempre con noi quando serve. Si abbraccia. Ancora.

È così che funziona, alle Adunate.

Cinquecentomila uomini riversati in una città qualsiasi, e quella città — qualunque



Cappelli alpini a Portofino. Il sorriso di Alberto dice tutto!

Portofino and "that strange hat"

Venerdì in treno a Rapallo.

Un bellunese di Santa Giustina, trapiantato qui da non so quanti anni, ci ferma riconoscendoci dalla parlata: ha gli occhi lucidi e ci abbraccia come si abbracciano i fratelli ritrovati. Il vicesindaco — uno tutto sorrisi, di quelli buoni — ci regala una bottiglia di Vermentino. Cantiamo con lui.

Battello, mare azzurro che pare pittato. Santa Margherita, Portofino, San Fruttuoso. Il promontorio cade a picco. L'abbazia

sia — finisce per amarci. Capita ogni anno, da un secolo. Capita perché l'Alpino non rompe niente, non ruba niente, non chiede niente: porta con sé la sua allegria pulita e la regala a chi gli passa accanto. Genova ha capito subito. «Ma voi siete di parola, voi!», mi ha detto un vecchio camallo del porto, lasciandosi la barba bianca. Sì che siamo di parola. L'è 'l nostro modo de essèr, vècio!

Guido Rossa, Cesiolino, Alpino

Poi c'è il momento che non era nel programma. Ho voluto io che ci si fermasse al monumento di Guido Rossa. Lo dovevo a lui, lo dovevo ai miei. Cesiolino, paracadutista, dolomitista forte, operaio dell'Italsider. Le Brigate Rosse lo hanno ammazzato il 24 gennaio 1979 perché aveva denunciato un brigatista in fabbrica. Quarantaquattro anni. Uno di noi.

Al momento delle foto ho capito una cosa che mi è restata sullo stomaco: molti dei miei amici non sapevano nemmeno chi fosse, Guido Rossa. Eppure è un nostro fratello: bellunese, alpino, alpinista. La memoria, in questo Paese, è una bestia ingrata: la nutri, ti morde. La trascuri, scappa. Cinque minuti sotto il marmo. Cappelli tolti. Si è ripartiti più seri di prima.

Gli scampi, e il Prosecco di Guia

Sera, cena alla bocciolfila. Gamberi, scampi a montagne, trofie al pesto, pesce spada. Offre tutto Antonello, offre Patrizia, offrono gli amici della bocciolfila chiavarese. Il Prosecco lo offrono le nostre Stelle alpine: comprato due settimane fa a Guia di Valdobbiadene apposta per stasera. Brave, tòse! Si canta, si beve, si ricorda. Arrivano amici che non aspettavi, gente che non conoscevi fino a ieri, gente che ti hanno presentato ora con una stretta di mano: si tira fuori una sedia, si stringe il gomito al vicino, si aggiunge un piatto. Come in rifugio quando fuori nevicava forte e bussano alla porta: si fa posto e basta, senza domande. E domani si sfila.

Si dorme poco, come sempre la notte prima. Qualcuno ronfa che sembra il rombo dei nostri Cinquantasei sull'Ortigara, di quelli che nel giugno del Diciassette spiavano cucuzzoli interi in dieci minuti. Solo che stavolta non c'è niente da spianare: si

cerca di dormire con la testa piena di immagini della giornata, e il rombo è quello buono, quello della pace stanca, quello degli uomini che dormono perché han camminato tanto e bene.

Domenica, la pioggia e lo striscione

Domenica, treno per Carignano, ammassamento. Carlotta ci accoglie sulla porta con caffè e biscottini, ancora assonnata. Gianni Casula è sceso da Torino apposta per sfilare con noi: uno che fa centocinquanta chilometri per il Gruppo è uno da abbracciare due volte. Ci tocca un onore: portare uno



Gli Alpini di Salce portano a Genova una "speranza per l'Italia"

dei tre striscioni della Sezione di Belluno, quello con la scritta «Alpini farò di speranza per l'Italia». Sette parole. Bastano.

Ci si è preparati con cura — belli lavati e profumati, divisa in ordine, attenzione particolare all'eleganza. Il grande "Pado" si è presentato col nodo Windsor doppio alla cravatta sezionale. Si sfila o non si sfila? Ecco, appunto.

All'ammassamento ancora abbracci e strette di mano. A non finire. I ragazzi della Fanfara della Cadore già sull'attenti coi tamburi e gli ottoni lucidati. Lorenza De Kunovich con la fascia tricolore: rappresenta il Comune di Belluno. Una bellunese che rappresenta Belluno a Genova. C'è una giustizia, in questo. Il nuovo presidente di Sezione, Umberto Soccal, ci saluta tutti — uno per uno, manco fosse il colonnello dei tempi nostri, sotto naja.

Poi comincia. E comincia con la piovra. Sferzante, di quella che ti entra nel collo e ti corre giù per la schiena. Ma una sfilata alpina non si ferma per la pioggia. Sòt la pioggia, tuti capei! Marciamo dietro alla Fanfara,

tum-pa-pa, tum-pa-pa, lo striscione tenuto saldo fra le mani che gocciola tricolore. La gente di Genova non è scappata al riparo. È rimasta in piedi sotto l'acqua per ore, ad applaudire, a sventolare bandiere fradice. Sui marciapiedi, occhi lucidi. Qualcuno si toglie il cappello al nostro passaggio. Qualcun altro grida «Viva gli Alpini!» come se urlasse a un figlio che parte per il fronte.

Si è marciato così. Bagnati, fieri, dritti come fili a piombo. La penna "domandava la cinquina" ma non c'erano cecchini stavolta: solo telefonini, ombrelli rotti dal vento, e quel grande, immenso, antico applauso italiano che ci accompagna da centocinquanta anni.

Il ritorno, fradici e pieni

Brande smontate, abbracci alla bocciolfila chiavarese, promesse di tornare. Niente Val Trebbia all'inverso, stavolta. La sofferenza ha un limite. Qualcuno russa, qualcuno guarda fuori. Silenzio dolce di chi è stato felice. Salce ci aspetta nello stesso punto di giovedì. Sembrano passate due settimane, invece sono quattro giorni. Si scarica con calma. Anca 'sto àn l'è 'ndàta, e l'è 'ndàta bèn...

Pacifisti umanitari, avete ragione anche voi. La pace è divina. Ma non venite a infiocchiarci che le Adunate son retorica. Le Adunate son memoria viva, son uomini che si ritrovano, son madri che hanno mandato i figli su per le valli e che li ritrovano nei nipoti che ci sfilano dietro. Le Adunate son la sola cosa che tiene ancora insieme un'Italia che si vuole disfare da sola. Le Adunate son il sale.

A Brescia 2027, dunque. Se Dio vuole. Se la salute regge. Se i muli son ancora carichi e ce li vogliono far sfilare. Sòt la pioggia o sòt al sòl, tuti capei! Sempre! Finché ce n'è uno solo, in piedi, a portare la penna.

Michele Sacchet

Questo articolo è stato scritto in forma di omaggio allo stile di Paolo Monelli (Fiorano Modenese, 1891 — Roma, 1984), Alpino del Battaglione "Val Cismon", autore di "Le scarpe al sole" (1921) e cronista de La Stampa, che firmò la celebre cronaca dell'Adunata dell'Ortigara 1923, da cui questo pezzo prende ispirazione di voce, ritmo e taglio. Le similitudini sono volute, omaggio e debito letterario insieme.

A BELLUNO 80 ANNI DI REPUBBLICA IN PIAZZA



Ottant'anni fa, il 2 giugno 1946, gli Italiani scelsero la Repubblica.

La mattina del 2 giugno 2026 Belluno ha restituito alla città una cerimonia in cui il rito civile ritrova il suo senso più autentico: non la formalità di un appuntamento in agenda, ma il gesto collettivo di un popolo che si ferma e ricorda da dove viene.

La cerimonia ha preso avvio davanti al Monumento ai Caduti in Viale Fantuzzi, alla presenza del Prefetto di Belluno, dott. Antonello Roccoberon, e degli uomini del 7° Reggimento Alpini, presenti anche con il picchetto d'onore.

Dopo la posa della corona d'alloro, la Fanfara di Belluno ha aperto il corteo, seguita da un pubblico che si è aggiunto spontaneamente lungo il percorso, fino a Piazza Duomo passando sotto Porta Dojona.

La giornata ha coinciso con la Crono Belluno-Nevegal del Giro d'Italia Women, che aveva trasformato Piazza dei Martiri in percorso di gara: due manifestazioni diverse, entrambe capaci di richiamare la città in strada nella stessa giornata.

In Piazza Duomo l'alzabandiera è stato eseguito dal corpo speleo-alpino-fluviale dei Vigili del Fuoco di Belluno, che ha issato un grande tricolore sulla torre del Palazzo della Prefettura.

Il momento più alto è arrivato con la lettura del messaggio del Presidente della Repubblica, affidata al Prefetto davanti a una folla numerosa e attenta, presente in piazza non solo per le celebrazioni nazionali, ma in attesa anche di vedere la partenza del Giro d'Italia Women in Piazza dei Martiri.

Il Gruppo Alpini di Salce era presente con il proprio gagliardetto — come sempre puntuale sotto la bandiera.



Va detto però con franchezza: in una cerimonia di questa portata i gagliardetti di gruppo presenti erano soltanto cinque in tutto, Salce compreso, in una sezione che ne conta decine sul territorio.

Le cerimonie civili non sono un optional nella tradizione alpina: sono il luogo in cui Patria, servizio e memoria si fanno visibili alla comunità.

Vale la pena che la nostra Sezione e i Gruppi ci riflettano, con quella franchezza che tra Alpini non è mai mancata.



La Classe '56 non è acqua!

Se un traguardo merita di essere festeggiato come si deve, chiedono di organizzarlo agli Alpini e c'è da preparare uno spiedo, si sa, gli Alpini non scherzano.

Così, lo scorso 31 maggio, abbiamo messo in opera uno bel "spiedo alpino" dedicato ai neo settantenni di Salce e delle località vicine, tutti accomunati dall'essere nati nel 1956.

L'idea e l'organizzazione della giornata sono state curate dal nostro consigliere Franco Lai, che ha saputo trasformare una semplice ricorrenza in una vera festa di comunità. Il nostro gruppo cucina si è messo all'opera con la precisione e l'efficienza di una squadra della Protezione Civile impegnata in un grande evento: braci, spiedi, contorni e ogni dettaglio sono stati preparati con quella passione e quello spirito di servizio che caratterizzano da sempre il nostro Gruppo e il risultato è stato uno spiedo eccellente e apprezzato da tutti.

Attorno ai tavoli si sono ritrovati amici di una vita, compagni di scuola, vicini di casa e tante famiglie. Per qualche ora gli anni sembravano essersi fermati, lasciando spazio ai ricordi, agli aneddoti, alle risate e a quella serenità che nasce quando ci si sente parte della stessa comunità.

E, come spesso accade nelle nostre feste, l'invito non è rimasto riservato soltanto ai protagonisti della giornata. C'erano infatti anche amici con qualche anno in più e con qualche anno in meno, perché con gli Alpini le occasioni per stare insieme diventano naturalmente patrimonio di tutti.

Il pomeriggio si è concluso con il tradizionale taglio della torta, realizzata per celebrare degnamente i nostri festeggiati (foto a dx).

Un momento semplice ma ricco di significato, accompagnato dagli applausi e dai brindisi di auguri di tutti i presenti, per rendere il giusto onore ai nostri cari "veciòt" e "veciòte", patrimonio prezioso di esperienza, memoria e valori.

A loro va il nostro più sincero augurio: che possano continuare a condividere ancora tante giornate come questa, in salute, serenità e compagnia. Perché gli anni passano, ma l'amicizia e lo spirito alpino non hanno età.

M.S.

PIAZZA DEI MARTIRI TORNA CUORE DELLA LIBERAZIONE

Una piazza piena, una città che non dimentica

La mattina del 25 aprile 2026 Belluno ha celebrato l'81° anniversario della Liberazione con una serie di cerimonie, organizzate dal Comune di Belluno, in collaborazione con Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, ISBREC, Comitato Onoranze Caduti dell'Oltardo e Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra, in ricordo e omaggio di quanti combatterono e sacrificarono le loro vite per la Libertà.

In Piazza dei Martiri, il luogo che più di ogni altro porta incisa nella pietra la memoria della Resistenza bellunese, si è tenuta una cerimonia sentita e partecipata.

Fin dalle prime ore cittadini, famiglie, studenti e rappresentanti delle istituzioni si sono ritrovati sotto i lampioni che ricordano il sacrificio dei quattro partigiani impiccati 81 anni fa.

Ha aperto la cerimonia lo schieramento di gonfaloni e bandiere delle Associazioni combattentistiche e partigiane, seguito dall'Inno di Mameli e dal saluto del Sindaco De Pellegrin, che ha ricordato il 25 aprile non come data archiviata nei libri di storia, ma come impegno civile rinnovato ogni anno.

Tra gli interventi, quello che ha lasciato il segno è ancora una volta di Sara Rizzotti, Presidentessa della Consulta Provinciale degli Studenti di Belluno, già ascoltata il 17 marzo scorso in questa stessa piazza.

Rivolgendosi ai coetanei, Sara ha invitato i giovani a non restare spettatori della storia:



La nostra rappresentanza in Piazza dei Martiri

«Siamo le sentinelle di questa piazza», ha detto, richiamando anche l'esperienza del Consiglio Nazionale dei Presidenti di Consulta, «un laboratorio di democrazia in movimento».

Ovviamente non potevamo mancare, come Gruppo, e con un buon numero di consiglieri abbiamo accompagnato il nostro alfiere, che per l'occasione era Maurizio Bortot.

A chiudere la mattinata, in un clima disteso, la Banda della Città di Belluno, con un momento particolarmente apprezzato dedicato al gruppo teatrale "Bretelle Lasche", che ha interpretato brani tratti dal libro "La Casa sulla Marteniga" di Tina Merlin, omaggio alla grande giornalista e partigiana bellunese.

Una cerimonia che Belluno e chi era presente porteranno con sé: quando una piazza si riempie così, la memoria è viva.

M.S.

Nel suo intervento per l'81° anniversario della Liberazione, la Presidentessa della Consulta Provinciale degli Studenti di Belluno - Sara Rizzotti - ha ricordato come il 25 Aprile, soprattutto in Piazza dei Martiri, non sia soltanto una ricorrenza storica, ma un'eredità da custodire ogni giorno.

Ha sottolineato che la libertà non è mai definitiva, ma va difesa attraverso la conoscenza, lo studio e il pensiero critico, perché solo chi comprende la storia può scegliere liberamente e contribuire a costruire il futuro.

Ha evidenziato inoltre che la democrazia si fonda sul rispetto reciproco, sul dialogo e sull'ascolto, valori oggi più che mai necessari. Richiamando l'esperienza vissuta al Consiglio Nazionale dei Presidenti di Consulta, ha raccontato come il confronto tra studenti di tutta Italia abbia dimostrato che la partecipazione attiva dei giovani può incidere concretamente sulle istituzioni e sul miglioramento della scuola.

Rivolgendosi infine ai coetanei, ha invitato tutti a non essere semplici spettatori della storia, ma protagonisti responsabili, chiamati a difendere la libertà con l'impegno, la gentilezza, la partecipazione e la curiosità, affinché il sacrificio di chi ha combattuto per la Liberazione continui a vivere nelle scelte quotidiane delle nuove generazioni.



La "Classe '56" al taglio della torta



Rehab Alpino

La tre giorni di Gemona: per il fegato una sfida, per il cuore una cura. Il referto? Nove "penne nere" di Salce e due Crocerossine, guarite.

C'è chi va in clinica, chi prenota un ritiro spirituale, chi si affida allo yoga del mattino. Noi, più semplicemente, andiamo ai nostri raduni.

Tre giorni fra bande, fanfare, alzabandiere, alzate di gomiti e compagnia bella, e quando torni a casa — le gambe pesanti, la voce roca, il portafoglio alleggerito — ti accorgi che qualcosa, dentro, è stato rimesso a posto. Una revisione del cuore e della testa, come si fa con le macchine a fine stagione. Un vero e proprio "Rehab Alpino". Diverso dal solito? Sì. Efficace? Giuratamente sì.

Quest'anno la destinazione era Gemona del Friuli, per il Raduno Triveneto del 19, 20 e 21 giugno. E i nostri sette eroi — Stefano, Alfredo, Maurizio, Alessandro, Alberto, Loris e Michele — hanno deciso che tre giorni erano troppo pochi per cominciare solo il sabato mattina. Piano diabolico: far prendere mezza giornata di ferie al capogruppo, partire già il venerdì pomeriggio, e puntare dritti verso il Friuli, allettati dalla prospettiva di un concerto serale degli amici "Splumats", attesi sul palco con i nostri Daniele Pantiane e il suo amico di sempre, Silvano, sotto il tendone delle Penne Nere friulane in piazza a Gemona.

Il lento avvicinamento al campo base — gentilmente messo a disposizione proprio da Daniele presso un asilo del

centro in ristrutturazione, soluzione spartana ma alpinamente perfetta — ci ha portati attraverso la pianura friulana. Prima tappa obbligata: San Daniele, per rendere omaggio alla mitica enoteca già visitata ai tempi dell'Adunata di Pordenone, quando finimmo la scorta di Ribolla della proprietaria con un entusiasmo che lei, probabilmente, ricorda ancora. Cantammo per un intero pomeriggio, in quel di San Daniele, con qualcuno dei nostri veci così preso dalla festa da essere convinto di trovarsi a Sauris. Non è chiaro se fosse colpa della Ribolla o della geografia, ma in fondo poco importa.

La serata del venerdì, bisogna dirlo senza falsa modestia, entrerà negli annali. Gli Splumats hanno suonato e cantato per oltre tre ore filate, senza mai perdere un colpo, trascinando tutto il tendone in un entusiasmo che non accennava a spegnersi. A rendere la serata ancora più indimenticabile, l'arrivo di un ospite inatteso: un simpaticissimo trombettiere piemontese con una mini tromba dal suono acuto e cristallino, capace di agganciarsi al gruppo friulano con una maestria tale da guadagnarsi gli applausi di tutti. Un musicista così naturale nel contesto che sembrava lì da sempre. E non finisce qui: la domenica mattina lo abbiamo ritrovato fuori dalle transenne durante la sfilata, ad applaudirci mentre passavamo. Un amico guadagnato in una sera, come spesso accade alle Adunate.

La serata ha avuto anche un momento di quelli che restano: sotto il tendone, a cena col Consiglio Nazionale, c'era il presidente nazionale ANA Sebastiano Favero, che ha fatto un passaggio a salutarci. Un gesto semplice, per una cantata a squarciagola del presidente, che vale oro per chi viene da lontano con il tagliandetto e il cuore in tasca.

A farci compagnia per tutta la serata una coppia di amici lamonesi, Alberto Marchetti e signora, che sono rimasti con noi fino alla fine e, come hanno poi confessato, hanno fatto bene: difficile andarsene quando ci si diverte così! E ci dicono che eravamo pure in diretta TV su Antenna 3...

Salce sempre presente!

A tarda notte, rientro al campo. Addormentarsi, però, si è rivelato impresa ardua: gli amici del Gruppo Alpini di Gonars avevano in programma una morra epica, e hanno tirato avanti fino alle tre e mezza di mattina a forza di cià, cià, dòi e mòra! La morra, si sa, è uno sport di resistenza.

La mattinata del sabato è iniziata come deve iniziare ogni giornata alpina in trasferta: cornetto fresco e caffè in pasticceria — per nostra fortuna a soli 100 metri dal campo base. Poi tutti in centro per l'alzabandiera ufficiale. Unico tagliandetto bellunese schierato fra i gruppi, il nostro, con accanto il vessillo della Sezione ANA di Belluno accompagnato dal presidente sezionale Umberto Soccal. Inni, tricolori al vento e qualche occhio lucido per il ricordo del terremoto friulano. A sorpresa, anche una coppia di giovani sposini, accolti da un applauso scrosciante delle centinaia di Penne Nere presenti: il modo migliore per iniziare una vita insieme.

Il nostro pomeriggio ha avuto un appuntamento speciale: padre Giorgio De Luca ci aspettava al monastero della Beata Vergine di Castelmonte. Strada facendo, sosta a Cividale del Friuli per un pranzo in allegria — doverosa premessa alla salita al colle. Padre Giorgio ci ha accolto con il caffè, con la sua consueta affabilità e con una benedizione urbi et orbi di tutto rispetto,

condivisa con una simpatica e giovane signora di Ponte nelle Alpi che si trovava lì per caso con marito e figli. Il Friuli, si sa, è piccolo.

Tornati in serata a Gemona per il concerto in programma, la natura ha avuto la sua opinione: un acquazzone prolungato ha rimescolato le carte. La festa, però, non si è fermata — sotto il tendone si è continuato a stare in compagnia, con gli orchestrali ad allietare tutti con canzoni improvvisate ai tavoli. Per mangiare, bisogna ammetterlo, ci siamo dovuti arrangiare col salame portato da casa, visto che la cucina aveva esaurito persino le patatine fritte. Un tocco di frugalità alpina che non guasta.

La domenica, infine, è arrivata con una bella novità: il gruppo dei Sette si è fatto rimpolpare dall'arrivo di Franco e Andrea, che hanno raggiunto Gemona per la sfilata col bus della Sezione, completando così l'equipaggio del pulmino da nove posti. Tutto calcolato, neanche a dirlo.

E poi la sfilata, che ha riservato numeri da record: 37 gagliardetti dei gruppi bellunesi e circa trecento Penne Nere

in marcia, guidate dal presidente Umberto Soccal, alla presenza di una decina di sindaci e del consiglio sezionale al completo.

Un segnale importante, specie considerando che le nostre Adunate Nazionali, fra polemiche varie e grandi città che qualche volta sembrano quasi non volerle, non sempre vedono una partecipazione così numerosa.

A Gemona, invece, la Sezione di Belluno si è fatta onore. Il sole e una brezza leggera hanno accompagnato la sfilata fino in fondo, permettendo di reggere il passo anche ai più «stanchi» — virgolette d'obbligo, perché c'è sempre qualcuno che accusa la fatica non per i chilometri percorsi ma per la Ribolla consumata la sera prima.

Una parola per quei pochi scribacchini e vignettisti che, a corto di idee, si divertono a disegnare la Presidente del Consiglio come un'arrampicatrice di consensi in cerca di Penne Nere da accarezzare.

Noi eravamo lì, e possiamo testimoniare: la Meloni è arrivata, ha partecipato e se n'è andata prima che noi raggiungessimo le tribune. Nessuna passerella, nessun comizio, nessun selfie forza-

to. E questo, per noi, basta e avanza. Il discorso è diverso — e lo diciamo chiaramente — per chi usa le nostre feste, le nostre memorie e le nostre immagini come palcoscenico elettorale. Quelli li conosciamo, e sanno di essere conosciuti. Noi la politica la vogliamo fuori dalla porta: le nostre Adunate finiscono sempre allo stesso modo, con “le gambe sot la tòla”, il cuore in mano e nessun discorso fazioso. Come usano le genti di montagna e gli Alpini da sempre.

Il weekend si è così concluso nel modo più inatteso e piacevole: pranzo all'Agriturismo Alle Rose, alle Rive d'Arca no vicino Osoppo, in compagnia delle nostre amiche Crocerossine Marilisa e Domenica. Dettaglio non da poco: nel menu non compariva alcun tipo di carne. Per chi mastica quotidianamente bistecche e spezzatini, un'esperienza ai confini del noto. Eppure: tutto buonissimo. Sarà stata la Ribolla ad ammorbidire i più refrattari? Probabile.

Arrivederci alla prossima, Alpini. Il fegato ringrazia. Il cuore, ancora di più.

Michele Sacchet

TESSERA A.N.A. 2026

Ricordiamo ai soci che è iniziato il **tesseramento per l'Anno Sociale 2026**.

Nella quota associativa, confermata anche per il corrente anno a 25,00 Euro, sono compresi gli abbonamenti ai giornali “L'Alpino”, “In Marcia” e al nostro notiziario “Col Maòr”.

Per il solo abbonamento a Col Maòr, il contributo è confermato a 10,00 Euro.

È da privilegiare se possibile il pagamento **su ccp 11090321 intestato al Gruppo Alpini di Salce** o direttamente ai Consiglieri. Vi sollecitiamo ad adempiere quanto prima il rinnovo delle adesioni e Vi ringraziamo fin d'ora per il Vostro indispensabile sostegno.

- LA SEDE NAZIONALE RICHIEDE IL CODICE FISCALE DEI SOCI. FATECELI AVERE TRAMITE WHATSAPP -



PROMOZIONE!

**Volete eliminare la vasca e sostituirla con un'ampia doccia?
Dovete ristrutturare il vecchio bagno?**

Approfittate del nostro servizio “chiavi in mano”:
consulenza e progettazione - ampia scelta di materiali e finiture - servizio di posa con personale qualificato

assistenza pratica per usufruire delle agevolazioni fiscali
BONUS RISTRUTTURAZIONI 50%

www.lineacasa.info | email: info@lineacasa.info

- **SALCE PRESSO**
IL CENTRO COMMERCIALE
orario 9.00/12.00 - 15.00/19.00
chiuso il lunedì mattina
 - **BUSCHE VICINO AL BAR BIANCO**
orario 9.00/12.00 - 15.00/19.00
chiuso il lunedì
- SABATO APERTO MATTINA E POMERIGGIO
tel. 0437 296954

LINEACASA



La nostra sede aperta al Campo Itinerante 2026

“IN MARCIA CON GLI ALPINI”

Dal 22 al 27 giugno la Sezione ANA di Belluno ha organizzato l'edizione 2026 del Campo Itinerante “In Marcia con gli Alpini”, un cammino di sei giorni che ha visto una quarantina tra ragazzi e ragazze di 12-15 anni toccare, tappa dopo tappa, luoghi storici e caratteristici dei dintorni della città e le sedi dei Gruppi Alpini organizzatori.

Dopo l'affiatamento e un primo momento di istruzione impartiti nella prima giornata dagli Alpini di Cavarzano, la formica in cammino, mascotte del campo, ha fatto la sua prima sosta proprio da noi.

Così, dopo l'alzabandiera, il 23 giugno i ragazzi hanno reso onore al monumento ai caduti di Cavarzano e Sopracroda, prima di rimettersi in marcia verso il Bosco delle Castagne dove hanno potuto conoscere la storia di uno dei più tragici episodi della Resistenza italiana, avvenuto a Belluno il 10 marzo 1945. Poi, passando per Fisterre e il Parco di Mussoi, verso Salce, dove li aspettava il nostro “rancio alpino” e il pernottamento.

Organizzare il campo non è un impegno da poco, e il nostro Gruppo può guardare a questi giorni con soddisfazione. La cucina ha garantito accoglienza e ristoro con la generosità di sempre, i volontari si sono spesi senza risparmiarsi tra logistica, accompagnamento dei ragazzi e organizzazione delle cerimonie, coordinando ogni dettaglio con la cura e la dedizione che da sempre contraddistinguono il nostro Gruppo e assicurando, così, ai ragazzi una soggiorno curato in ogni particolare.

Un grande ringraziamento va, ancora una volta, al Nucleo Cinofilo da Soccorso “Fiammetta” dell'Associazione Nazionale Alpini (ANA) di Belluno che, sotto la guida del nostro amico Franco Daldura, ha portato in visita ai ragazzi i cani da salvataggio, visto il grande successo che avevano ottenuto anche l'anno scorso, con la dimostrazione di ubbidienza, al campo di calcio antistante la nostra sede.

E un grazie di cuore anche alla famiglie Gaggia e Miari, per averci aperto le porte delle loro storiche dimore.

Un'iniziativa così bella e impegnativa, ovviamente, non può reggersi sul lavoro di un solo Gruppo. Un ringraziamento sincero va alla Sezione A.N.A. di Belluno, che ha ideato e reso

possibile questo Campo Itinerante, e ai Gruppi di Belluno Città, Castionese, Bolzano Tisoi “S'Ciara” e Sois, che assieme a noi hanno accompagnato i ragazzi lungo tutto il percorso: tra ville storiche, boschi, creste del Visentin e le vie della città, fino al pernottamento in tenda a Tisoi e alla cerimonia finale, con l'onore ai Caduti alla presenza dei genitori e i saluti di chiusura.

Ai ragazzi che hanno partecipato va il nostro augurio più sincero, perché questo cammino tra storia, natura e spirito alpino resti un ricordo prezioso. E a chi, tra volontari, capigruppo, sponsor e sostenitori, ha reso possibile tutto questo: grazie di cuore!

Il capogruppo

ANIME BÒNE

La solidarietà verso il vostro caro Col Maòr continua a dimostrare tutta la forza della nostra comunità!

Desideriamo esprimere un sincero e sentito ringraziamento a quanti, con una donazione spontanea, hanno voluto sostenere il nostro giornale: Antonio Toffoli, Alessandro Farinazzo, Claudio Possamai, Gilberto Colle, Patrizia Carlin, Damiano Da Riz, Marcello Tolotti, Giuseppe Pagano, Luciano Sponga e Gino Cattaneo.

Ogni gesto, anche il più semplice, ha un grande valore. Ogni contributo rappresenta un segno concreto di affetto, di appartenenza e di vicinanza a una comunità che sa ritrovarsi unita, non solo nei momenti di festa, ma anche quando c'è qualcosa di importante da sostenere insieme.

A tutti voi, il nostro più sentito grazie!

La redazione di Col Maòr



La Bottega della Nonna

La Bottega della Nonna

è in via Tasso vicino a Piazza Piloni.

Passa a trovarci per scoprire **tutto il gusto dei prodotti del territorio e delle specialità della cucina italiana.**

Siamo sempre pronti a ricercare prodotti di qualità selezionati per te.

**Chiamaci per info
al 380 19 30 655**

 By LA MELA
 lamelabelluno

QUESTI SÌ CHE ERANO ALPINI!

La storia di Giuseppe Sartor, del Gruppo Alpini di Orsago (TV), che girava per il mondo a correre maratone col cappello alpino.

A volte ci arrivano all'orecchio storie che difficilmente leggeremo sui giornali. Che non hanno targhe né medaglie appese in bacheca. Che vivono nella memoria di chi le ha vissute, e che arrivano fino a noi per caso, davanti a un bicchiere di quello buono.

È così che è arrivata a noi la storia di Giuseppe Sartor, classe 1935, alpino del Gruppo di Orsago, provincia di Treviso.

L'uomo

Giuseppe Sartor non era un atleta. Era un uomo che aveva costruito qualcosa.

Nel 1966, a trentun anni, aveva fondato la SARBO S.n.c., officina metalmeccanica nel trevigiano, specializzata nella tornitura di precisione e nella produzione di minuterie metalliche.

La fondò dal niente, con le mani. Erano gli anni in cui il Nordest italiano stava diventando qualcosa, e tanti come lui stavano diventando qualcosa insieme a lui. Nel 1987 la SARBO era diventata Società per Azioni.

Aveva operai. Aveva commesse. Aveva clienti da soddisfare e una famiglia da mantenere — la moglie Domenica, i figli. Eppure ogni tanto posava le chiavi sul tavolo.

Prendeva le scarpe da corsa. E partiva. Con il cappello alpino in testa.

Lasciava a casa l'imprenditore. Portava con sé il suo essere Alpino.



Giuseppe Sartor durante la sua Maratona di Londra, nel 1990

New York, 5 novembre 1989

Cinquantaquattro anni. Un pettorale alla Maratona di New York.

Quarantadue chilometri e centonovantacinque metri. Dal ponte di Verrazzano fino a Central Park, attraverso i cinque borough.

Quel giorno vinse il tanzaniano Juma Ikangaa, in 2 ore 8 minuti e 1 secondo. Erano in trentamila al via. In mezzo a loro c'era un alpino di Orsago con il cappello in testa.

Una penna così lunga che, come si dice tra Alpini, avrebbe "meritato la cinquina". La portò per tutto il percorso. Non la tolse. Non aveva motivo di toglierla.

Tagliò il traguardo in 4 ore, 40 minuti e 38 secondi.

Londra, 1990

L'anno dopo era già alla partenza della Maratona di Londra. Cinquantacinque

anni. Stesso cappello.

Arrivò in 4 ore, 36 minuti e 44 secondi. Quattro minuti in meno rispetto a New York. Migliorava. Due maratone. Due capitali. Due anni di fila. Con il cappello alpino.

La figlia Roberta

Il 13 novembre 2023 Giuseppe Sartor ha posato lo zaino ed è andato avanti.

È stata sua figlia Roberta a raccontarci questa storia, in occasione di una manifestazione dell'Associazione Efesto, di cui fa parte, ad Asolo.

Con lei, la mamma Domenica, che quella storia la conosce tutta — ogni chilometro, ogni partenza, ogni ritorno.

A Roberta e Domenica va il nostro grazie. E a Giuseppe, il saluto che si dà agli Alpini che se ne vanno prima di noi.

Ciao, "vecio".

Michele Sacchet

SERVIZI

OFFICINA
CARROZZERIA
GOMMISTA
DEPOSITO GOMME
RICAMBI
CENTRO REVISIONI
MCTC N.42

Mani esperte da generazioni.
Qualità dal 1947.



Via del Boscon 73 - Belluno
Tel. 0437915050 - www.dalpont.com



Le caserme degli Alpini

di **Oscar Colle**

Caserma

"Serg. maggiore Paolino Zucchi" - Chiusaforte (Udine) -

[Continua nel numero precedente]

Dopo la dismissione, è stata utilizzata per ospitare gli sfollati dell'alluvione del 1996 che ha interessato le zone di Chiusaforte e Dogna.

Il comprensorio militare è stato ceduto gratuitamente dal Demanio statale al Comune di Chiusaforte.

Il compendio immobiliare è attualmente diviso in due grandi porzioni: ad oriente, la dove c'erano la palazzina comando e le camerate delle varie compagnie, trovano posto tre musei: del Battaglione "Cividale", "della Guerra fredda" e della "Grande guerra" ed è sede di alcune associazioni; ad occidente dove erano site officine e depositi, in parte demolite, sono sorti già un paio di capannoni per l'insediamento di alcune ditte artigianali; esiste poi una centrale a biomasse, un magazzino comunale ed uno ad uso della Protezione civile

Una curiosità: il comandante del reparto nella Campagna di Russia, durante la Seconda guerra mondiale, era il Tenente colonnello Luigi Zacchi molto legato alle montagne bellunesi. Morto nel 1950 per le conseguenze della sua prolungata prigionia in terra Russa. La via ferrata sulla parete sud del Monte Schiara realizzata dalle Truppe alpine nel 1952 è a lui dedicata in quanto primo scalatore nel luglio 1920 della stessa quando era in servizio nel VII° reggimento alpini.

Chi era Paolino Zucchi? Nacque a Collalto di Tarcento (Udine) il 10 aprile 1915, figlio di Giandomenico e di Romana Di Giusto. Finita la scuola di avviamento, si dedicò alla gestione dell'azienda agricola paterna pur continuando a studiare privatamente per conseguire il diploma di geometra. Arruolato nel 1936 nell'VIII° reggimento alpini ed inviato alla Scuola Centrale di alpinismo ad Aosta. Promosso sergente

nell'aprile 1937 venne posto in congedo. Richiamato in servizio nell'agosto 1939 ed assegnato al Battaglione alpini "Val Natisone", nel novembre 1940 partiva per l'Albania per essere schierato sul fronte greco-albanese, dove gli fu conferita una Medaglia di bronzo al valor militare. Ritornato in Italia, a causa di una grave malattia polmonare, rientrò all'VIII° reggimento nel luglio 1942, in forza alla 76^ Compagnia del Battaglione alpini "Cividale", partiva poco dopo per il Fronte russo.

Durante la notte tra il 3 e il 4 gennaio 1943 assieme agli uomini da lui condotti, si lanciò alla riconquista di una posizione perduta che fu conquistata di slancio.



Il monumento, ora a Cividale del Friuli (UD)

Un'altura denominata dal Comando tedesco quota Signal (Segnale), insignificante di per se come quota (176 metri), rinominata in seguito dagli italiani "Quota Cividale". Da qui diresse il fuoco contro il nemico, prima di venire a sua volta colpito. Il suo sacrificio permise al Battaglione alpini "Cividale" di tenere il controllo dell'altura per ulteriori dieci giorni, fino a quando, il 16 gennaio 1943, giunse l'ordine di ripiegamento.

La salma riposa nel Tempio nazionale "Madonna del Conforto" a Cagnacco (Udine).

Oltre alla caserma gli è stata dedicata una via nel suo paese natale.

Paolino Zucchi sergente maggiore di complemento della 76^ compagnia del Battaglione alpini "Cividale" dell'VIII°

reggimento alpini della Divisione alpina "Julia". Medaglia d'oro al Valor Militare con la seguente motivazione: "Comandante di squadra fucilieri e vicecomandante di plotone, dotato di rare doti d'ardimento, trascinatore per eccellenza, già distintosi nella campagna d'Albania, ferito e decorato al Valor militare, s'offriva più volte volontario per colpi di mano nelle linee nemiche. Durante l'attacco ad una munita posizione, da più giorni teatro di lotte sanguinose, rivendicava l'onore di assaltare la postazione dominante la quota, cardine della difesa nemica. Incitava i suoi alpini col motto del battaglione, affrontava con impeto travolgente la forte difesa

e, trovando nella sua volontà di vittoria ascose energie, superava di corsa l'erto pendio ed il ciglio conteso. Primo fra i primi lanciava le sue bombe a mano contro i difensori che, sgomenti, si davano alla fuga. Incurante del rischio a cui si esponeva, per l'intera giornata, ritto in piedi sulla posizione, impartiva ordini alla squadra impegnata a respingere continui contrattacchi nemici, e personalmente scaricava con calma il suo moschetto sugli attaccanti, determinando con il suo esempio la fermezza dei

dipendenti. Individuato e fatto segno al tiro di un pezzo anticarro, cercava a sua volta di precisare la postazione e rimaneva ritto al suo posto, finché colpito in pieno, immolava la sua giovinezza tutta spesa al servizio della Patria in armi. Magnifica figura di combattente che trovava nell'ardore della lotta vera ragione di vita. Quota Cividale di Nowo Kalitwa, fronte russo, 4 gennaio 1943". Medaglia di bronzo al Valor Militare con la seguente motivazione: "Comandante di Squadra Fucilieri, la trascinava con l'esempio al contrattacco di una difficile posizione nemica dove giungeva per prima e dove con la sua azione incitatrice e risoluta respingeva subito dopo un contrattacco nemico. Stella Policant, 30 novembre 1940."

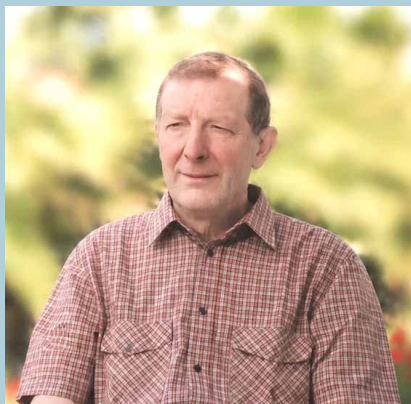


SONO ANDATI AVANTI

Lo scorso 3 marzo è andato avanti l'**Alpino Aldo Collet**.

Nel ricordare Aldo con riconoscenza e affetto, il Gruppo Alpini di Salce si stringe attorno ai suoi familiari e, in modo particolare, al fratello Livio, nostro socio, esprimendo le più sincere e sentite condoglianze.

Ciao Aldo, che il Paradiso di Cantore ti accolga tra le sue vette. Rimarrai nel ricordo e nella memoria della nostra famiglia alpina.



Lo scorso 30 giugno è mancato all'affetto dei suoi cari **Angelo Padoin**, padre del nostro vicecapogruppo Alberto, da sempre presenza preziosa e instancabile in tutte le attività e manifestazioni del Gruppo Alpini di Salce.

In questo momento di dolore desideriamo esprimere la nostra vicinanza ad Alberto, alla mamma Anna, a Valentina, al nipote Lorenzo e a tutti i familiari, partecipando con sincero affetto al loro lutto, a nome di tutti i soci del Gruppo Alpini di Salce.

Il 17 maggio è scomparso il conosciutissimo e stimato dottor **Fiorenzo Mori**.

Alla attività di medico ha sempre affiancato un impegno appassionato per la musica sacra; è stato per molti anni organista titolare in Duomo a Belluno e la sua bravura e competenza l'hanno portato a tenere concerti in Italia e all'estero.

Il nostro Gruppo Alpini ha avuto l'onore di organizzare in collaborazione con il fratello Lanfranco, nostro socio alpino, due concerti in chiesa Parrocchiale a Salce in occasione dei quali sono state raccolte offerte in favore del CUAMM - Medici con l'Africa.

Tramite Col Maor rinnoviamo alla famiglia le più sentite condoglianze da parte degli amici Alpini di Salce.



Nei giorni scorsi è mancata **Paola Dell'Eva**, vedova dell'indimenticato Antonio "Toni" Fratta, già socio e consigliere del Gruppo Alpini di Salce e fratello del nostro amico Luciano.

Con la sua scomparsa si rinnova il ricordo di Toni e di quanto lui ha saputo donare al nostro Gruppo con il suo impegno, la sua amicizia e il suo spirito alpino. Paola è sempre stata una presenza discreta e vicina, condividendo con lui il percorso e i valori che hanno accompagnato tanti anni di vita associativa.

Il Gruppo Alpini di Salce si stringe con affetto attorno ai figli Silvia e Andrea, ai nipoti Sebastian, Giorgio, Matteo e Isabel, alla sorella Lucia e a tutti i familiari, porgendo le più sincere e sentite condoglianze.



CALDART

UN'ALPINA OLIMPICA FRA LE NOSTRE PENNE NERE

Il Gruppo Alpini di Salce accoglie Elisa Caffont Bellunese, campionessa del mondo e olimpionica di Milano-Cortina

Engadina, marzo 2025. Su un podio iridato sventola il tricolore, e sotto c'è una ragazza venuta da Cavarzano: Elisa Caffont, campionessa del mondo insieme a Maurizio Bormolini, nel parallelo a squadre.

Da allora ne ha fatta di strada — vittorie in Coppa del Mondo, un'Olimpiade a Milano-Cortina — ma la notizia che oggi ci riempie d'orgoglio è un'altra, di quelle che ci si racconta con un sorriso: da oggi Elisa è fra le penne nere del Gruppo Alpini di Salce. Bellunese. Campionessa del mondo. Olimpionica. E, a tutti gli effetti, una di noi. Classe 1999, Elisa è cresciuta sulla neve come tanti figli di queste valli: prima gli sci, poi, verso i nove anni, l'amore per lo snowboard e per le sue traiettorie pulite. Dallo Ski College Veneto di Falcade alla maglia del Centro Sportivo Esercito — in cui è entrata nel 2019 — la sua è stata la

strada diritta dei predestinati che, però, sanno faticare ogni giorno.

C'è una parola che torna sempre, quando si parla di lei, ed è la stessa che noi portiamo cucita addosso: Alpino.

Elisa gareggia nello snowboard alpino; è alpina di nascita, figlia di queste montagne; veste la divisa dell'Esercito; ed è Alpina, oggi, anche per scelta e per affetto, sotto il nostro cappello.

Un giornale cittadino l'ha definita «la bellunese "alpina" dell'Esercito»: noi non sapremmo dirlo meglio.

E che Alpina, davvero!

Quel titolo iridato — il parallelo a squadre miste conquistato in coppia con Maurizio Bormolini — è stato soltanto l'inizio.

Sono poi arrivate le prime vittorie individuali in Coppa del Mondo, Davos a dicembre e Bansko a gennaio, e per buona parte della stagione il pettorale di leader della classifica generale, chiusa infine sul podio.

E i Giochi: a Milano-Cortina 2026, alla sua



prima Olimpiade, un quarto posto nel gigante parallelo a un soffio dalla medaglia. «Un quarto posto all'Olimpiade va sempre letto come un successo», ha commentato sua mamma. Aveva ragione.

Dino Buzzati, bellunese e cantore di queste Dolomiti, lo avrebbe capito al primo sguardo: alla montagna non si comanda, le si appartiene.

E chi appartiene alla montagna, prima o poi, finisce per trovare la strada di casa. La strada di Elisa, oggi, passa anche per Salce. Le cose belle, dalle nostre parti, nascono sempre da un'amicizia e da una stretta di mano.

Se oggi Elisa è fra le nostre fila lo dobbiamo al nostro consigliere Alessandro Capraro — per tutti "Fluido", e mai soprannome fu più azzeccato, vista la naturalezza con cui certe cose, in sua compagnia, finiscono per accadere — e alla famiglia Caffont, che a Salce e agli Alpini vuol bene da sempre.

Niente clamore, niente cerimonie: soltanto la voglia di stare insieme sotto lo stesso cappello.

Avere fra noi una campionessa del mondo e un'olimpionica è motivo d'orgoglio per tutto il Gruppo. Ma, più ancora dei titoli, conta ciò che Elisa rappresenta: una ragazza di queste montagne che ha portato il nome di Belluno sul tetto del mondo senza mai dimenticare da dove viene.

Ai più giovani, indicandola, possiamo dire una cosa sola: si può. Si può sognare in grande restando fedeli alle proprie radici, alla propria terra, alla propria gente.

Benvenuta fra le nostre fila, Elisa!

Elisa Caffont



Nata: 17 febbraio 1999 a Belluno

Disciplina: Snowboard alpino — slalom parallelo (PSL) e slalom gigante parallelo (PGS)

Gruppo sportivo: Centro Sportivo Esercito (dal 2019)

Formazione: Ski College Veneto, Falcade — tecnico Rudy Galli

Base di allenamento: Livigno

2025 — Campionessa del Mondo nel parallelo a squadre miste, in Engadina (St. Moritz), in coppia con Maurizio Bormolini

2024 — Primo podio individuale in Coppa del Mondo: 3° nel gigante parallelo di Simonhöhe (Austria)

2025 — Prima vittoria in Coppa del Mondo: slalom parallelo di Davos

2026 — Vittoria nel gigante parallelo di Bansko (Bulgaria); a lungo leader della generale, chiusa al 3° posto

2026 — Giochi Olimpici di Milano-Cortina: 4° nello slalom gigante parallelo, alla sua prima Olimpiade

Curiosità: oltre allo snowboard pratica sci alpino, surf e skateboard; tra le passioni l'uncinetto, il trekking e la slackline.

L'estinzione dei dinosauri

Di Daniele Luciani



65 milioni di anni fa un evento catastrofico fece sparire dalla terra i dinosauri e molti altri animali e vegetali. Sparirono il 75% delle specie viventi.

Negli anni gli studiosi hanno formulato molte possibili cause. La più accreditata ipotizza il violento impatto di un asteroide con il nostro pianeta, avvenuto per l'appunto 65 milioni di anni fa.

Tale ipotesi si sviluppò, alla fine degli anni Settanta, da una scoperta avvenuta proprio in Italia. Nei pressi di Gubbio fu trovata una parete rocciosa che mostrava la stratificazione di sedimenti marini contenenti microfossili datati dai 140 ai 50 milioni di anni fa. Tra quegli strati ne fu individuato uno totalmente privo di resti organici e ricco di iridio, databile 65 milioni di anni fa.

L'alta concentrazione di iridio, presente in quantità almeno trenta volte maggiore che nei sedimenti sottostanti e soprastanti, unitamente al fatto che si tratta di un metallo molto scarso nelle rocce terrestri, ma abbondante nelle meteoriti, suggerì "origini extra-terrestri", ovvero l'impatto con un corpo proveniente dallo spazio (un asteroide).

Negli anni successivi, in varie parti del mondo, furono individuati altri strati rocciosi con le stesse caratteristiche. Alcune di quelle rocce presentavano anche granuli di quarzo deformati da un'onda

d'urto, oppure sferule vetrose formatesi per improvvisa fusione e rapida condensazione a seguito di un impatto violento.

La cicatrice della collisione con l'asteroide che uccise i dinosauri si ipotizza che sia a Chicxulub, nella penisola dello Yucatàn, in Messico.

Il vasto cratere ha un diametro di quasi duecento chilometri, ma non si vede in quanto si trova sul fondale marino ed è in gran parte colmo dei sedimenti che si sono depositati nei 65 milioni di anni successivi al cataclisma.

La caduta dell'asteroide avrebbe provocato una tremenda esplosione che avrebbe sollevato nell'aria una quantità di polvere tale da gettare nell'oscurità e nel freddo tutto il pianeta per diversi mesi, forse addirittura per anni.

Conseguentemente le piante non avrebbero più potuto crescere, causando l'interruzione della catena alimentare con la morte degli animali erbivori e di conseguenza anche dei carnivori.

Non tutti però concordano con questo scenario e sostengono un'altra ed altrettanto plausibile teoria.

Questa teoria sostiene che vi fu un periodo di grandi sconvolgimenti causati da continui terremoti che causarono imponenti eruzioni vulcaniche che, liberando nell'atmosfera grandi quantità di sostanze chimiche e ceneri, resero l'aria tossica ed oscurarono il sole, creando un terrificante effetto serra che cambiò in modo

radicale il clima e le stagioni. L'insieme di questi fatti portò, nel giro di poco tempo, all'estinzione dei dinosauri e di molte altre specie viventi.

Vi è anche una terza ipotesi, che sostiene che i due eventi sopra menzionati accadessero in tempi ravvicinati determinando la grande estinzione.

Ricordo che l'uomo ed i dinosauri non si sono mai incontrati. Come abbiamo appena visto, i dinosauri si estinsero 65 milioni di anni fa, mentre i reperti più antichi riconducibili ai nostri progenitori risalgono a 4 milioni di anni fa.

Sappiate che ogni giorno sulla terra cadono dei meteoriti. Generalmente si tratta di frammenti piccolissimi, ma come ne cadono di piccoli, ne potrebbero cadere anche di grandi dimensioni; questo per fortuna succede molto molto molto raramente.



Guardate questa immagine: è uno dei pochi crateri d'impatto meteoritico ben visibile sulla terra; è in Arizona. Ha un diametro di 1200 metri ed una profondità di 210 metri. Lo ha fatto circa 50.000 anni fa un asteroide che aveva un diametro di soli 45 metri.

Daniele Luciani

SPONGA
ENZO GIOVANNI

www.spongamacchineagricole.com

SPONGA
Enzo Giovanni

Via Gresal, 60
32036 SEDICO (BL)
Tel. 0437 838168
info@spongaenzo.it

AS Motor
Ariens
Ferrari
Husqvarna
Olec-mac
Shindaiwa

I Corsi A.U.C. (Allievi Ufficiali di Complemento) dell'Esercito sono stati soppressi quando venne sospesa la leva obbligatoria. L'ultimo corso a prestare giuramento è stato il 190°, che ha ufficialmente terminato il suo iter addestrativo il 15 febbraio 2003, ponendo fine a una tradizione istituita nel 1876 con la Legge Ricotti.

Dopo 6 mesi di corso si otteneva la nomina a sottotenente, alla quale seguiva la destinazione al reparto e altri 9 mesi da ufficiale.

L'accesso avveniva a domanda e selezione su base volontaria e valeva come servizio di leva.

La durata complessiva era di 15 mesi anziché i 12 mesi della leva obbligatoria. Terminato il servizio, dopo alcuni anni arrivava d'ufficio la promozione a tenente (due stelle) e "la carriera" si fermava qui.

A meno che l'ufficiale non presentasse richiesta di richiamo per avanzamento. In tal caso, superata la visita d'idoneità seguivano 40 giorni in uniforme al reparto di assegnazione. Dopodiché l'ufficiale tornava alla sua vita civile. E il Ministero della Difesa provvedeva autonomamente, d'ufficio, con proprio decreto dirigenziale a comunicare all'interessato la promozione al grado superiore.

Con la stessa procedura seguivano eventuali altri richiami alle armi.

Orbene, chi scrive, già allievo dell'82° Corso AUC e successivamente richiamato da tenente alla disciolta Brigata Alpina Cadore e poi da capitano al 32° Reggimento Trasmissioni di Padova, ottiene la promozione a maggiore.

Ma le comunicazioni delle promozioni arrivavano al destinatario sempre dopo una decina abbondante di anni e quindi, per raggiunti limiti di età, non posso accedere all'ultimo richiamo alle armi per accedere alla promozione a tenente colonnello.

Poco male, la penna bianca oramai ce l'ho. Ma qualcosa si muove. Il numero di marzo/aprile 2013 della rivista Unuci (Unione Nazionale Ufficiali in Congedo), pubblica un articolo dal titolo "Una promozione per il complemento" a firma del sottotenente di vascello cpl della Marina Militare Fulvio Rocco, il quale, oltre a essere stato un ufficiale di complemento, era un magistrato amministrativo, presidente del Tar di Trento. Un "uomo di legge" insomma, abituato a lavorare con i codici alla mano.

L'ultima stelletta

Una storia di burocrazia a lieto fine per gli ufficiali di complemento

Nell'articolo il dottor Rocco cita una serie di Norme (art. 34 L. 20 settembre 1980 n. 574, art. 5 L. 2 dicembre 2004 n. 299 e art. 1076, comma 2 del Codice Amministrazione Militare approvato con D. Lvo 15/03/2010 n. 66) laddove evidenzia che il sistema di avanzamento degli ufficiali è applicabile anche alla "riserva di complemento".

L'articolo smuove una serie di domande al Ministero Difesa nel tentativo di ottenere l'ultima stelletta, che tra l'altro non costa nulla allo Stato, perché non è pensionabile come avviene per gli ufficiali in servizio permanente effettivo.

L'Unuci si affretta a raffreddare gli entusiasmi e tutto torna a tacere.

Chi scrive, considerata la fonte autorevole

(se lo sostiene un magistrato amministrativo la questione dell'ultima stelletta...) inoltra la domanda di avanzamento di grado corredata dalle norme al Ministero della Difesa.

Il primo tentativo va a vuoto con la motivazione che la richiesta non ha rispettato la via gerarchica. Essendo in congedo da anni, avevo qualche difficoltà a identificare chi fosse il mio superiore diretto.

Comunque, poiché l'ultimo richiamo l'avevo fatto alla Caserma Pierobon di Padova, 32° Reggimento Trasmissioni, e poi ero stato promosso al grado di maggiore, invio la nuova domanda via mail al primo tenente colonnello che riesco a trovare al Comando di Padova. Il quale riceve e inoltra al Ministero a Roma.

Il Ministero della Difesa, Direzione Generale per il Personale Militare, II° Reparto - 4° Divisione l'8 ottobre del 2013 mi risponde citando il parere del Consiglio di Stato Sezione Terza n.1622/2008 secondo il quale l'ultima stelletta ha per destinatari solo gli ufficiali di carriera (spe) e non quelli di complemento (cpl).

Fine della storia? Nossignori.

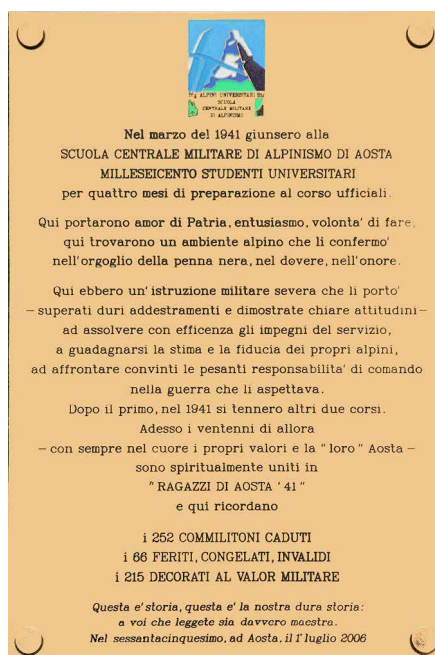
Perché all'inizio del 2025 un editoriale della rivista Unuci dal titolo "Ufficiali di complemento, promozione a titolo onorifico" a firma del presidente, generale B. Federico Sepe, ritorna sull'argomento auspicando una soluzione favorevole per gli ufficiali di complemento.

Se ne ritorna a parlare e il Ministero accoglie parzialmente l'iniziativa stabilendo alcune regole restrittive legate al grado conseguito, all'età, e al periodo,

Così le sedi provinciali dell'Unuci si attivano e cominciano a vagliare le domande e a inoltrare quelle ritenute idonee alla promozione.

Chiudo la vicenda, sottolineando che una qualche ragione ce l'aveva chi ha sostenuto la tesi secondo cui anche gli ufficiali di complemento avevano diritto all'ultima stelletta (ripeto, senza alcun onere per lo Stato), come i colleghi in servizio permanente effettivo.

**Tenente Col. Roberto De Nart
Riserva di complemento dal 19/11/2008**



Il primo corso Allievi Ufficiali di Complemento della storia si tenne fra marzo e giugno del 1941, alla Scuola Militare Centrale di Alpinismo.

1580 studenti universitari vennero reclutati per questo corso, nato dall'esigenza — emersa dopo la sfortunata campagna greco-albanese — di formare comandanti di squadra più preparati, e vennero trasferiti poi a Merano nel Battaglione Allievi Comandanti di Squadra Alpina e infine alla Scuola AUC di Bassano del Grappa.

Molti di quei giovani furono spazzati via dagli eventi bellici: alcuni caddero in Russia con i gradi ancora scintillanti sulle spalline appena conquistate.

Questa la targa posata ad Aosta, il 1° luglio 2006, presso la caserma Testafochi, in ricordo dei "ragazzi di Aosta '41".